



MEDITERRANEO ANTICO
SPECIALE

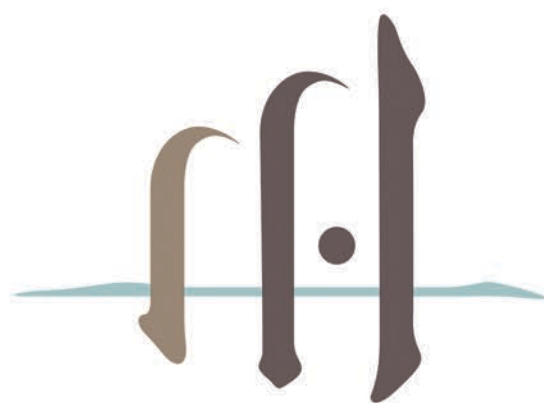
IL DEMOTICO MEROITICO

UN MISTERO
INESTRICABILE

A cura di Mario Menichetti



SPECIALE



MEDITERRANEO
ANTICO

IL DEMOTICO MEROITICO

Mario Menichetti

Uno dei misteri più inestricabili nel campo della linguistica è la decifrazione delle scritture meroitiche. Ancora oggi queste scritture risultano decifrate soltanto in minima parte. Il motivo risiede nel fatto che la lingua non sembra avere collegamenti in maniera esauriente, direi convincente, con nessun'altra lingua. Gli studiosi hanno avanzato una serie di teorie in proposito ma le stesse col tempo hanno finito per essere sempre oggetto di contestazione. Così oggi l'enigma continua e forse non si arriverà mai ad una idonea conclusione. Il meroitico era in uso all'incirca dal III a. C. al III sec. della nostra era ed era parlato nell'Alta Nubia (attuale regione del Sudan del Nord) e forse qualcuno azzarda che fosse utilizzato soltanto da alcune cerchie di persone. Il presente scritto comunque non intende affrontare la dialettica connessa alle origini della lingua. Esiste nel merito una copiosissima letteratura del *pro* e del *contra*. Il lettore in proposito può consultare – per avere un'idea, una panoramica molto sommaria dell'argomento - un mio scritto apparso su [egittologia.net](http://www.egittologia.net) anni orsono ma che io stesso considero oggi alquanto obsoleto in alcune parti. Una copiosa messe di informazioni la si può attingere da un pregevole lavoro di Kirsty Rowan che si trova nel sito <http://www.soas.ac.uk/linguistics/research/workingpapers/volume-14/file37822> Gli studiosi, come detto, che hanno affrontato il problema di queste scritture sono molti e tanto per citarne alcuni ricordo il Griffith (colui che nel 1909 - 11 riuscì a decifrare i caratteri del demotico meroitico), Hintze (in epoca recente forse il maggior studioso dell'argomento) e poi Hummel, Greenberg, Rowan, Claude Rilly, Alex de Voogt, Clyde Winters ecc. In questo scritto mi propongo di illustrare alcuni principi finalizzati alla lettura del così detto *demotico meroitico*, ricorrendo a degli esempi inerenti quel poco che si riesce ad identificare in queste misteriose scritture. Oltre ai così detti *geroglifici monumentali*, la maggior parte delle sacre iscrizioni rinvenute nella zona di Meroë all'interno delle piramidi, su stele e nei cimiteri sono quelle riportate in *demotico meroitico* ¹. Queste iscrizioni, contrariamente al demotico egiziano utilizzato, com'è noto per usi correnti, erano scritture sacre né più, né meno dei geroglifici e al pari dello ieratico nel Tardo Regno. Fu l'egittologo e archeologo inglese Francis Llewellyn Griffith che negli anni 1909 - 1911 riuscì a decifrare il demotico confrontando questo con le scritture geroglifiche in testi provenienti da iscrizioni riportanti sia il geroglifico che il demotico.² Purtroppo la lettura dei geroglifici e del demotico si dimostrò una specie di *vittoria di Pirro* perché la maggior parte delle parole risultarono incomprensibili in quanto, come accennato in premessa, ci si trovò di fronte ad un linguaggio del tutto sconosciuto, non avente affinità comprovata con nessuna famiglia linguistica. Alcune iscrizioni però riuscirono ad esser decifrate, quelle ad esempio, inerenti a sovrani, divinità ecc. In base alla iconografia collegata alle iscrizioni furono infatti individuate determinate scritte. Il passo successivo fu quello di attribuire a quelle parole, di cui si aveva la certezza del significato, un valore fonetico ai segni sia geroglifici che demotici.

Nel presente lavoro mi sono basato sulle ricerche condotte dall'egittologo e archeologo Ugo Monneret de Villard (1881 – 1954), uno dei più noti studiosi di queste iscrizioni. Il Monneret ha traslitterato e, per quanto possibile, decifrato – sulla base di quanto accennato - una serie di reperti esistenti nell'area di Meroë ³. Si riporta qui di seguito una rappresentazione grafica, creata dal Monneret, dei vari segni con la relativa traslitterazione da lui utilizzata. A sinistra i segni demotici, a destra i relativi segni di traslitterazione:

ⲉⲗ = °	ⲓ = M	ⲓ = Š
Ⲉ = °	ⲛ = N	ⲓ = K
ⲓ = 3	ⲛ = N̄	ⲓⲑ = Q
ⲕ = ĭ	ⲱ = R	ⲓ = T
ⲓⲓ = Y	ⲕ = L	ⲕ = T̄
ⲑ = W	ⲕ = H	ⲕ = T̄
ⲕ = B	ⲓ = X	ⲕ = D̄
ⲕ = P	ⲓⲓ = S	

Quadro 1

I segni demotici sono 23 oltre ai puntini, orizzontali o verticali (generalmente 3) che servono da interpunzione⁴, la scrittura al pari della demotica e ieratica egiziana è sinistrorsa. Di questi segni 4 sono vocali (Rowan parla di 3). Il meccanismo di lettura dovrebbe essere fondato sul cosiddetto *alfa sillabario* (in sostanza un meccanismo di lettura simile all'etiopico ge'ez, chiamato *abugida*). In tale sistema di lettura le vocali e le consonanti sono raggruppate come unica entità, ove la consonante è legata ad una vocale elemento complementare. Giova rammentare in proposito che questa scrittura subì certamente – come è stato per l'egiziano (cfr. il tardo egiziano e il copto) - l'influenza della vocalizzazione dal greco. Per approfondimenti sull'argomento cfr. Fritz Hintze: *Beitrage zur meroitischen Grammatik* ed. Akademie-Verlag, Berlin 1979. Come si può rilevare i segni di traslitterazione risultano, tranne alcuni, simili a quelli utilizzati per i geroglifici. Onde rendere più agevole la identificazione grafica degli stessi ho creato qui in basso un ulteriore prospetto *ad hoc* nel quale ho evidenziato sulla destra in maniera più chiara i segni di traslitterazione (in lettere minuscole) e nel prospetto più in basso la trascrizione fonetica relativa a ciascun segno di traslitterazione:

a) Segni di traslitterazione in base al prospetto del Monneret

∘ =  ⁵ ĭ = ĭ (j)	B = b	N = n	L =  (l) ⁷	S = s	Q = ḳ (q)	T̄ = t̄	
◌̣ = ◌̣	Y = y	P = p	N̄ = n̄ ⁶	Ḥ = ḥ	Ṣ̌ = ṣ̌	T = t	Ḍ = ḍ
3 = 3	R = r	M = m	R = r	X = <u>h</u> ⁸	K = k	Ṭ = ṭ ⁹	

b) Segni di trasl. e corrispondenti valori fonetici in modo approssimato

° () = a	ĭ = i	b = b(a)	n = n(a) / n(e)	l = l(a)	s = se (s)	q = q(a)
° = e / (schwa)	y = y (a)	p = p(a)	n̄ = ne	h = ch(a)	š = s(a) / s(e)	t = t(a)/t(e)
3 = o / u	r = r (a)	m = m(a)	r = r(a)	X (h) = kh(a)	k = k(a)	t̄ = te / t
t̄ = to / tu	d̄ = d(a) / r(a)					

Quadro 2

Infine nel quadro 3 ho riassunto in un prospetto generale i vari segni, le traslitterazioni relative nonché le trascrizioni fonetiche degli stessi come segue:
 nella prima colonna i segni demotici (evidenziando quelli parzialmente differenti tra loro); nella seconda i corrispondenti segni geroglifici; nella terza i segni di traslitterazione utilizzati; infine nella quarta i corrispondenti valori fonetici di trascrizione, a sinistra secondo l'impostazione concepita da Hintze, a destra quella di Rowan.

ⲉⲚ	=		=	^o	= a / a
ⲉ	=		=	^c	= e / (schwa)
ⲓ	=		=	3	= o / u
ⲕ / ⲕ	=		=	ⁱ	= i / i
ⲙ	=		=	y	= y(a) / y(a)
ⲟ / ⲟ	=		=	w	= w(a) / w(a)
ⲡ / ⲡ	=		=	b	= b(a) / b(a)
Ⲣ / Ⲣ	=		=	p	= p(a) / p(a)
ⲣ	=		=	m	= m(a) / m(a)
Ⲥ	=		=	n	= n(a) / n(e)
ⲥ	=		=	ⁿ	= ne / n
Ⲧ	=		=	r	= r(a) / ?
ⲧ	=		=	l	= l(a) / l(a)
Ⲩ / Ⲩ	=		=	h	= ch(a) / ch(a)
ⲩ	=		=	x	= kh(a) / kh(a)
Ⲫ / Ⲫ	=		=	s	= se / s
ⲫ	=		=	š	= s(a) / s(e)
Ⲭ	=		=	k	= k(a) / k(a)
ⲭ / ⲭ	=		=	q	= q(a) / q(a)
Ⲯ	=		=	t	= t(a) / t(e)
ⲯ / ⲯ	=		=	t	= te / t

 /  =  = **t** = to / tu
 /  =  = **d** = d(a) / r(a)

Quadro 3

Analizzando il quadro 3 si può rilevare che ogni segno demotico ha il suo corrispondente geroglifico. Ma non tutti i segni geroglifici delle scritture meroitiche esprimono lo stesso valore fonetico di quelli egiziani. Gli studiosi sono pervenuti a queste conclusioni esaminando immagini, ad es. di divinità od altro, collegate ai segni geroglifici. Da un esame dei vari segni si rileva quanto

segue: il segno A2  corrisponde al suono di /a/, ma è noto che in egiziano questo segno ha tutt'altro significato in quanto assume valore di determinativo in varie forme verbali; il segno F1  che in egiziano rimpiazza sovente il segno E1 k3 nulla ha a che vedere con il valore fonetico **o** / **u** attribuito in meroitico; il segno D4  **ir** è un segno in egiziano che, sia come ideogramma che per valore fonetico, risulta del tutto differente dal meroitico, esprimendo in tal caso un suono abbastanza simile a **h** (ch); il segno W24  **nw** / **nyw** assume nel meroitico il suono di kh(a); il segno M8  è **š** in egiziano, mentre in meroitico diventa s(a) / s(e); il G39  **st** in egiziano assume in meroitico il valore fonetico di k(a); O4  **h** in egiziano diventa **te** / **t** nelle iscrizioni meroitiche; F16a  **db** in egiziano diventa **to** / **tu** in meroitico. I ricercatori esaminando le immagini ben note di divinità ed i corrispondenti segni geroglifici sono riusciti ad attribuire un valore fonetico a ciascun segno. Questo lo si è potuto rilevare esaminando alcuni iscrizioni geroglifiche che intendevano esprimere, direi con sufficiente certezza, la parola esaminata.

Fatte queste debite premesse indispensabili per affrontare la lettura delle iscrizioni demotiche, ho preso in esame due reperti archeologici, provenienti dalla zona di Meroë che sono stati oggetto di studio da parte del Monneret. Trattasi di due stele funerarie recanti un *iter liturgico*, come si vedrà nel prosiegua, abbastanza simile.

Il I° reperto esaminato è una tavola di offerte trovata nel cimitero occidentale - piramide W.XIX (Reisner), attualmente al Museum of Fine Arts di Boston Mass., rep. n. 23.873. Da uno *screening* in proposito si rileva quanto segue:

le iscrizioni contenute nella tavola, sono state riportate dal Monneret in 8 linee orizzontali:

	41316	(1)
	III 9 W I H 9 2:	(2)
	9 2: 113 8 9 13 9 2 4:	(3)
	9: 9 8 9 3: 14 < 2 9: VIII 1 2 <	(4)
	9 9 2: 14 9 3 4 W 9: 4 4 9 3 W	(5)
	9 2: 13 < 4 9: 1 4 3	(6)
	4 1 4 3 9	(7)
	IIIIIIIIII 4 4 4: 4 3 IIIIIIIIIII	(8)

Quadro 4

Si possono rilevare alcune piccole difformità rispetto al quadro 1 dovute al fatto che trattasi di iscrizione arcaica. La maggiore di rilievo è il segno  sulle linee 4 e 5 che figura in luogo di  (t). Sulla base di quanto riportato nei quadri 2 e 3 la traslitterazione, da me adottata in caratteri minuscoli, è:

- 1) w3šī
- 2)  š3r^cy
- 3) i  d^c k^c n̄ k3  °
- 4) h d 3 s   h l 3  m^c n̄ t  ^c
- 5) r k ^c l i  r i k ^c l 3   t
- 6) m l 3  l h n  °
- 7) t m l 3 l
- 8) ... w i  t l ...¹⁰

Quadro 5

Interpretazione della prima linea:

il primo segno  trasl. w, ha valore fonetico w (a) – cfr. il quadro 3;
 il secondo  trasl. 3, ha val. fon. /o/ secondo Hintze, /w/ secondo Rowan;
 il terzo  trasl. š, ha val. fon. /s(a)/ Hintze, /s(e)/ Rowan;¹¹
 infine l'ultimo segno della prima linea  trasl. ī va letto i (quadro 1)¹²

Questa parola, sulla base di quanto anzi indicato può in linea di massima leggersi Wisi / Uisi. Appare senza ombra di dubbio in proposito, sulla base anche della iconografia evidenziata nel reperto, che il lemma in questione esprime il significato della dea Iside.

Seconda linea e inizio della terza:

il primo segno  è l'interpunzione che separa le due parole, segue poi il segno  ° che ha valore fonetico di /a/, quindi in progressione š = s, 3 = o (Rowan u), r = r(a), ^c = e (Rowan Θ), y = y(a), infine nella terza linea ī = i.

La lettura in grandi linee è **asoreyi** e, sempre in base alle considerazioni indicate in precedenza, si può affermare con sufficiente certezza che la parola sta per Osiride. Quindi le prime due linee in pratica esprimono una invocazione alle divinità Iside e Osiride. Si rammenta che questo reperto è una tavola di offerte rinvenuta nel cimitero occidentale di Meroë.

Nella terza linea, dopo l'interpunzione, in virtù dell'iter liturgico del tempo, con ogni probabilità appare il nome della persona defunta che, con tutte le riserve ed approssimazioni del caso, dovrebbe corrispondere a **Tedaqaeneqo**. Poiché le ultime due lettere esprimono il valore fonetico di **qo** (Rowan qu), si sa con sufficiente certezza che indicano la parola “nobile”, la linea andrebbe letta “il

nobileTedaqaene”.

Nelle righe 4 e 5 compaiono, secondo il Monneret, i nomi della madre e del padre del defunto. Ciò lo si può arguire da iscrizioni analoghe (cfr. Meroë 27-28-34-42). Nelle righe 5, 6 e 7 compare presumibilmente la formula benedizionale in favore del defunto, probabilmente una persona in giovane età. La linea 8 appare del tutto o quasi illeggibile. Giova rammentare che le lapidi votive rinvenute nelle aree cimiteriali sono, in linea di massima sempre più o meno uguali. Dapprima l’invocazione alle divinità, poi il nome della persona defunta, quindi il nome dei parenti più stretti superstiti (nel caso in esame padre e madre del defunto) ed in ultimo la *formula benedizionale*.

Si riporta qui di seguito la fotografia della tavola delle offerte oggetto del presente scritto:



OFFERING TABLE (Inscr. 1)
Boston Museum of Fine Arts, No. 23.873
Courtesy of the Museum of Fine Arts, Boston

Immagine 1

L’altro reperto preso in esame è una stele (cfr. Immagine 2) rinvenuta anch’essa nella piramide W.XIX. che trovasi attualmente al Boston Museum of Fine Arts (n. 23.870) di Boston, Mass.

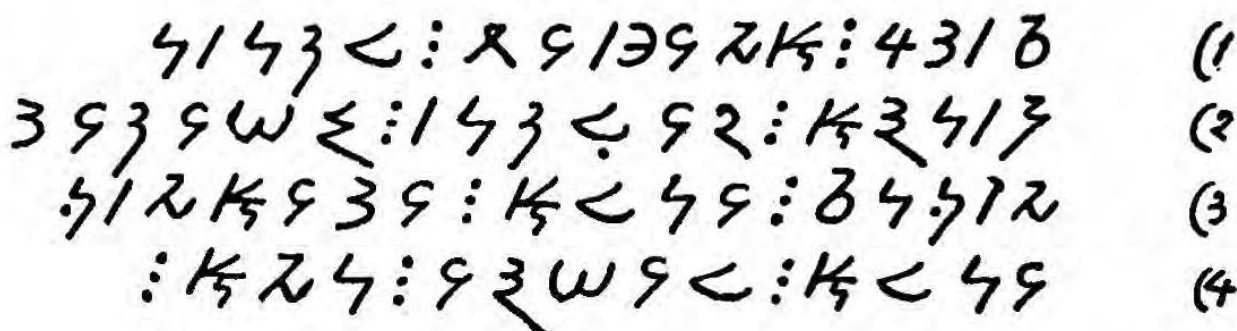
Nel reperto appare al centro l'immagine del dio Osiride. Sul suo capo vi è un'iscrizione in caratteri geroglifici e in basso 4 linee in demotico.¹³

Si riporta l'iscrizione in geroglifico:



Quadro 6

La traslitterazione è: **k ° š3r^cy**. I segni¹⁴ sovrastano, come anzi indicato, l'immagine di Osiride, e da ciò il passo è breve per identificare nella iscrizione il nome della divinità Ashorei *alias* Osiride.¹⁵ In basso si rilevano le quattro linee di scrittura in demotico geroglifico.



Quadro 7

Traslitterazione:

- 1 - w3šī : t d^c q^c n̄ : hml3l
- 2 - khīk t : tml3 : pr^c m^c š
- 3 - d3tlw : lht : š^c t d3t
- 4 - lht : h^c rk^c : ldt :

Quadro 8

Nella prima linea si evidenzia la parola **w3šī** seguita dall'interpunzione. La traduzione è **Wausi** o semplicemente **Wasi** *alias* Isis. Ricollegandoci ai precedenti segni geroglifici indicanti Osiride, in pratica la traduzione geroglifico-demotica rappresenta una invocazione – esaltazione delle due divinità evidenziate nella stele. Segue poi con sufficiente certezza, tenendo conto come accennato in precedenza, del consueto iter liturgico, il nome del defunto **t d^c q^c n̄** = **Tedaeqaene/Teraeqaene**¹⁶. Ultima parola della linea 1 legata alla prima della linea due **hml3l khīk t** = **Chamalol Khulkt**,

parole rinvenute in altre iscrizioni di Meroë (23, 46, 31, 42 ed altre) che esprimono la rituale formula benedizionale rivolta alle divinità, con finalità di dare protezione al defunto nell'aldilà. Nella restante linea due e inizio tre ^o **ṯml3:pr^cm^cš d3ttw:ḥt** = **atomalau paraemaes daetelwa elchte** rappresenta un'altra formula benedizionale. La restante linea tre e tutta la quattro, ^c **š^ct d3t ḥt: h^crk^c:ldt:** = **esetedaote elchte cherakae ladate**, rappresenta probabilmente anch'essa un'altra formula benedizionale. Analoghe iscrizioni trovansi in Faras 2 – 43 – 7 – 9, Karanog 101, Meroë inscr. 136.¹⁷



STELA (Inscr. 2)
Boston Museum of Fine Arts, No. 23.870
Courtesy of the Museum of Fine Arts, Boston

Immagine 2

Piccolo glossario meroitico

Si riportano qui di seguito alcune parole, di cui si è riuscito a comprendere il significato, da me estrapolate dal Griffith, Vychicl ed altri studiosi:¹⁸

abr = *uomo*
ant = *prete*
apote = *inviare*
Ašor / Ašore = *Osiride*
at = *pane*
ato = *acqua*
Bedewi = *Meroë*
hlbe = *mese*
hare = *nord* ¹⁹
kzi = *donna*
lh = *grande*
mhe = *molto*
mk = *dio* / mk-kzi = *dea*
mlo = *buono*
Npte = *Napata*
Pilqe / Pelqe = *Philae*
qo / qu = *nobile*
qore = *re*
pelemos = *comandante*
Woš = *Iside*
wayeki = *stella*
yereke = *sud*
yerewake = *est*
zemi = *anno*



Meroë ²⁰

Note:

- 1 – Le scritture meroitiche, per quanto detto, risultano essere di due specie: il geroglifico monumentale e il demotico meroitico. Ad onor di verità sarebbe forse stato più corretto chiamare le iscrizioni alternative ai geroglifici ieratiche in considerazione della finalità sacra delle stesse.
- 2 – cfr. Francis Llewellyn Griffith: *Karanòg: the Meroitic inscriptions of Shablul and Karanòg*. Philadelphia 1911.
- 3 – cfr. Ugo Monneret de Villard: *Iscrizioni della regione di Meroe*, ed. dalla rivista KUSH Journal of the Sudan Antiquities Service, volume VII – II tomo anno 1959, pagg. da 93 a 114.
- 4 – Da sottolineare che i segni non sono tutti identici *ad unguam* ma presentano sovente piccole imperfezioni o modifiche dovute ad errori degli scribi o a consuetudini locali. Questo lo si può rilevare agevolmente confrontando il quadro 3 rispetto al quadro evidenziato dal Monneret.
- 5 – Questo particolare segno evidenzia il valore fonetico /A/ ed è rappresentato in geroglifico dal segno A2.
- 6 – Segno non contemplato nella trasl. dei geroglifici.
- 7 – Nel Tardo Regno il segno E23 r (rw leone) veniva utilizzato anche per esprimere un valore fonetico simile a /l/.
- 8 – La trasl. nel meroitico differisce dalla tradizionale egizia. Il valore fonetico dovrebbe essere **kh** (sia per Hintze che per Rowan). Il Monneret ha traslitterato il segno  con . Bisogna far attenzione a non confondere questo segno di traslitterazione con il segno demotico  (il più delle volte semplificato in ) avente come segno di trasl. **ī**.
- 9 – Segno non contemplato nelle scritture geroglifiche che corrisponde a /t/ (Rowan), /te/ (Hintze).
- 10 – La presente linea risulta parzialmente corrotta.
- 11 – Il segno  è una forma arcaica del segno . Ricordo sempre che il reperto preso in esame presenta alcune piccole difformità dovute proprio a questo particolare.
- 12 – Il segno  talvolta nella grafia risulta semplificato .
- 13 – Le iscrizioni sovente possono recare sia i segni geroglifici che demotici.
- 14 - Si rinvia a quanto indicato in merito alla parziale differenza della trascrizione fonetica dei segni geroglifici egiziani rispetto a quelli meroitici.
- 15 – Il segno traslitterato **k** in realtà è un segno a parte nel senso che risulta essere staccato dal nome vero e proprio. Lo

stesso forse ha valore copulativo, come suggerisce il Monneret, essendo collegato alla divinità Iside evidenziata nella prima linea. In pratica si avrebbe una iscrizione: *Iside e Osiride* ove quest'ultima divinità risulta in alto in caratteri geroglifici.

16 – In tal caso non compare il titolo nobiliare, al contrario della stele n.1. Il lettore attento avrà rilevato che il nome risulta identico a quello evidenziato nel precedente reperto. Potrebbe trattarsi di mero caso fortuito che entrambi i defunti avessero lo stesso nome, questa omonimia lascia però, a mio avviso, qualche dubbio. Una risposta alternativa potrebbe essere che il nome avesse per entrambi i casi un termine generico, un appellativo utilizzato magari in questi casi come ad es. “l'anima buona” / “il caro defunto” ecc.

17 - cfr. U. Monneret de Villard, op. cit. pagg. 97-98.

18 – cfr. Werner Vychichl: *The Present State of Meroitic Studies*, pag. 74 e segg. – ed. Kush Journal of the Sudan Antiquities Service, volume VI 1958.

19 – Parola forse derivante dall'egiziano  **hri** / **hrw** *sotto* / *al di sotto*.

20 – In greco Μερών (e. dall'etiopico), in arabo Marawi (luogo al centro delle rovine di Napata).

